

**Cantando, o Grazie, degli eterni pregi
di che il cielo v'adorna...
a voi chieggo l'arcana
armoniosa melodia pittrice
della vostra beltà...**

Le Grazie, I, 1-6



Aprile - maggio 2013



Arnold Böcklin, *L'isola dei morti*, terza versione, 1883



**Cantando, o Grazie, degli eterni pregi
di che il cielo v'adorna...
a voi chieggio l'arcana
armoniosa melodia pittrice
della vostra beltà...**

Le Grazie, I, 1-6

Opere di 42 artisti

Testi di Donatella Taverna e Francesco De Caria

Aprile - maggio 2013

Quaderni d'arte del S. Giuseppe n. 11

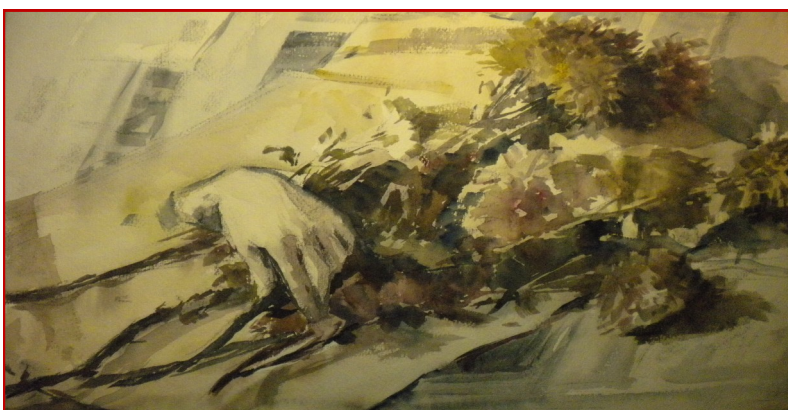
Collegio San Giuseppe, Via S. Francesco da Paola 23, Torino
www.collegiosangiuseppe.it - direzione@collegiosangiuseppe.it

In un tempo lontano *la santa Diva*, mossa a pietà degli uomini, apparve con le Grazie su uno splendido mare Ionio. Cerere invano aveva donato l'aratro agli uomini, i vichiani *insensati ed orribili bestioni*. Questi soltanto all'apparire delle Grazie depongono l'arco, abbagliati dalla loro bellezza: i costumi ferini riemergono di tempo in tempo, ma la civiltà è iniziata: bellezza, poesia e... *le illusioni*.

I poeti e gli artisti antichi avevano sollevato a una dimensione mitica uomini e cose. Foscolo sente quelli come suoi "antenati" naturali: la classicità e il classicismo sono per lui fonte di autenticità umana ed esistenziale. Il mito, rarefatto in una dimensione di bellezza immutabile, pacifica il cuore dilaniato dall'inquietudine: la ritrovata segreta armonia del mondo diviene ristoro per le fatiche e i dolori dell'esistenza.

E così le illusioni - poesia bellezza virtù eroiche patria - guidano l'uomo verso l'eternità, essa stessa illusione dopo che *l'oblio* travolge *tutto nella sua notte*.

Ma perché rinunciare alle illusioni?



Guido Bertello, *Crisantemi*, 1957

Il Poeta ha avuto la *culla* nel mare sul quale aleggia lo spirito di Saffo e i lidi stessi risuonano dei lamenti della lira della Poetessa. Sul quel mare alita il soffio della poesia di Omero. Anche Foscolo, vate nei tempi moderni, renderà immortali uomini e cose.

La bellezza purificatrice delle passioni, celebrata nelle donne-simbolo, sarà eternata dal Poeta: Antonietta Fagnani Arese, Luigia Pallavicini vivranno così con Elettra, Dardano, Erittonio, Ettore, i Pelidi, Cassandra...

Le Muse *siedon custodi de' sepolcri*, ma il tempo spazzerà via anche le rovine dei sepolcri e allora le Pimplèe allieranno i deserti paesaggi dechirichiani con il loro canto: donne-dee, eroi di Maratona, il pianto dei vinti, il tripudio dei vincitori resteranno perenni.

Chi si è cibato di bellezza e di poesia potrà ottenere consolazione e liberarsi dai vaneggiamenti disorientanti del mondo e potrà accettare l'invito, mediato - forse inconsapevolmente per il Foscolo - dal Vangelo, ad agire per *egregie cose*.

Un altro intenso appuntamento con la poesia e con l'arte: un sentitissimo grazie alla Prof.ssa Donatella Taverna e al Prof. Francesco De Caria per la passione che profondono nel realizzare cose belle.

Fr. Alfredo Centra

Nei *Saggi di letteratura italiana* Ugo Foscolo scrive: *Il mondo in cui viviamo ci affatica, ci affligge e quel che è peggio ci annoia; però la poesia crea per noi oggetti e mondi diversi. E se imitasse fedelissimamente le cose esistenti e il mondo qual è, cesserebbe d'esser poesia, perché ci porrebbe davanti agli occhi la fredda, trista, monotona realtà.*

Tuttavia questa poesia che trasfigura e perfeziona la realtà non ne fugge poi: si candida anzi a trasformarla e vivificarla, e ad esercitarvi una funzione educativa e civile. Foscolo stesso sviluppa un pensiero di questo tipo utilizzando il proprio scrivere per scuotere le coscienze e per educare al bene e al civile convivere.

L'intento con cui ci si è mossi a questa mostra è sicuramente simile: uscire dalla noia e dal tedio di una vita con prospettive solo orizzontali per restituire e restituirsi la dimensione del pensiero, che si volga ad un mondo spirituale, superiore, capace di una rivoluzionaria prospettiva sulle cose e sulla storia.

Questo percorso si può compiere rileggendo Foscolo, ma anche esplorando le opere che i diversi artisti sono stati incoraggiati a eseguire grazie a questa rilettura.

E' un modo di trasmettersi valori di generazione in generazione, ed è anche un modo per mostrare quello *spirito contrario alla caduta libera* di cui parla Gigliola Bianchini.

La cultura è quello che resta quando si è tutto perduto, ma è anche quella forza misteriosa che trasforma un bipede umanoide capace di cibarsi, riprodursi e morire, in un essere umano capace di sperare e di amare.

Donatella Taverna



Sandro Mantovani, *Paesaggio alpino*

Le coinvolgenti risposte alla provocazione tra Idealismo classicistico e Storicismo romantico lanciata a quarantadue artisti della nostra epoca



Foscolo è poeta che tutti ricordano di aver studiato fra i banchi di scuola, ma che pochi - crediamo - hanno poi ripreso come lettura personale e occasione di riflessione sul senso dell'esistenza. Se di Leopardi tutti rammentano amori infelici e disperazione, che ne fanno un anestesiano dello "sconfitto" dall'esistenza, che tanto " della sua poesia, nella nostra epoca, nella quale il concetto stesso di monumento pare essere tramontato, almeno nell'accezione tradizionale. Ed in effetti, se molta arte scultorea della prima metà del Novecento si è ancora rifatta direttamente o indirettamente all'Idealismo romantico e ai contenuti espressi soprattutto dal poema *Dei Sepolcri* - sia per quanto riguarda l'Ideale della Patria, sia per quanto concerne l'alta concezione dell'esistenza - le profonde di moda va nel Novecento e in questo primo scorcio di XXI secolo, forse pochi ricordano le profonde domande sul senso dell'esistere del poeta di Zante -

ostinatamente travestite nei termini della classicità ellenica: probabilmente crea distacco la dimensione "che sa di monumento mutazioni degli indirizzi culturali in senso lato dell'epoca successiva, sino ai nostri giorni, hanno indotto un progressivo abbandono di tali valori. Ne è esempio significativo l'evoluzione dell'arte monumentale e funeraria, sino agli anni Sessanta del '900 ispirata ai temi di fondo cantati dal Foscolo e successivamente indirizzata verso nuove concezioni e nuove forme, talora assunte da culture altre rispetto a quella classica ed europea. L'arte funeraria è collegata oggi ad una concezione immanentistica dell'esistenza, derivante da un esasperato materialismo, spesso tradotto in rinuncia a grandi prospettive e in vita angustamente trascorsa nel quotidiano. Anche il Foscolo -figlio della cultura del tempo, nel passaggio fra Illuminismo e Romanticismo - non si proclama legato a religioni positive, pur tuttavia mantiene saldi principi ideali che possono dar senso all'esistenza.



I termini in cui tanta parte della cultura odierna si esprime, possono apparire una derubricazione dei valori espressi in particolare nel Poema col quale solitamente si identifica il Foscolo, avendo invece come referente il quotidiano, una dimensione di "rinuncia" ai temi alti che il Foscolo - come il Carducci, come il Sartorio o il come il Bistolfi e un Baroni (alquanto frainteso) - additano nei loro capolavori. Insomma è una cultura che ha dismesso la toga e "il vestito buono" e che bene si esprime in tanta produzione letteraria e cinematografica statunitense e occidentale.

Anche questo aspetto si può individuare nelle opere recenti presentate nella mostra ora allestita: a ben considerare, quasi nessuna di esse propone la dimensione monumentale o di eroico sentire espressa in tante opere artistiche dell'epoca del Risorgimento o dell'Unità o del primo Novecento: della ampia antologia poetica fornita agli artisti, la maggior parte di questi ha incentrato la propria attenzione su situazioni dalle quali lontani sono gli ideali etici ed estetici per cui l'assoluta Bellezza è somma di ogni alto valore: il sinolo *kalòs kai agathòs* è semmai tradotto in un *kalòs* puramente estetico. Fanno eccezione artisti ormai scomparsi, nati tra Ottocento e Novecento, qui rappresentati.



Alcune opere attuali hanno estrapolato un particolare dai versi foscoliani e l'hanno raffigurato secondo criteri estetici odierni. Altri artisti si sono soffermati su effetti paesaggistici o su tipi che possono essere ricondotti ai versi e non all'epoca - ad esempio- in cui furono stilati; anche la natura ha talora subito una "riduzione" in termini domestici. Per lo più nelle opere esposte recenti e soprattutto di viventi si trova tradotto nei termini attuali di una realtà vissuta, effettiva, quanto espresso dal Foscolo in prospettiva idealistica o con atteggiamento contemplativo di una natura e una Storia che hanno in sé la cifra del grandioso. E in questo ambito rientra anche l'ironia - anch'essa in registro "alto" - che in alcune opere si può cogliere, un'ironia amara in cui il paesaggio è derubricato a campagna e il monumento a rudere di cascina; una sedia impagliata, un gatto e un gufo è l'umbratile dimensione in cui le cose sono ormai considerate come *calore di fiamma lontana*.

Francesco De Caria



Stefano Borelli, *Naiadi*, bozzetti

IN MOSTRA OPERE DI

Luigi AGHEMO	Sandro MANTOVANI
Guido BERTELLO	Marina MAVIAN
Roman BILINSKY	Ottavio MAZZONIS
Stefano BORELLI	Elena MONACO
Ilio BURRUNI	Vito OLIVA
Rosanna CAMPRA	Anna Maria PALUMBO
Lucia CAPRIOGLIO	Carla PARSANI MOTTI
Luciana CARAVELLA	Aldo PAZZAGLI
CLIZIA (Mario GIANI)	Franco PIERI
Enrico COLOMBOTTO ROSSO	Luisa PORPORATO
Aldo CONTI	Sandra PUGLIESE
Isidoro COTTINO	Cecilia RAVERA ONETO
Fernando EANDI	Edoardo RUBINO
Walter FALCIATORE	Franco SASSI
Susanna FISANOTTI	Luigi SCAPINI
Claudia FORMICA	Barbara TABONI
Eugenio GABANINO	Giovanni TAVERNA
Mario GOMBOLI	Enzo VENTURELLI
Lia LATERZA	Elisabetta VIARENGO MINIOTTI
Sandro LOBALZO	Tatiana VEREMEJENKO
Silvio LOFFREDO	Daniele ZENARI

Nato a Torino, rimane orfano di padre a tre anni. Anche per difficoltà di accordo con il patrigno, fugge ripetutamente da casa per seguire la propria vocazione di scultore. Nella terza fuga raggiunge Parigi, dove lavora come cesellatore presso Stiewnard e frequenta l'Institut des Beaux Arts Boullé. Nel 1905 torna a Torino e lavora con Rubino. A Torino si afferma progressivamente partecipando a mostre importanti, come quelle al Circolo degli Artisti, eseguendo opere monumentali per il cimitero e modellando la grande statua d'argento di Santa Rita per la nuova chiesa. Dal 1947 lavora sempre più frequentemente a Pinerolo, dove infine si stabilisce, con un bellissimo studio in via Silvio Pellico. Vi muore il 19 settembre 1976.



Ebbi in quel mar la culla; / ivi erra, ignudo spirito, / di Faon la fanciulla; e se il notturno zefiro / blando sui flutti spira, / suonano i liti un lamar di lira (All'Amica risanata, 85-90).

La fanciulla di Faone è Saffo, che con la lira eolica componeva i propri versi sul proprio interno tormento: la scultura di Luigi AgheMO, datata 1952, si intitola "Anima" ed esprime tale travolgimento dello spirito romanticamente inteso in questo "grande sentire" che si traduce nell'irrazionale effusione, in quello che i filosofi chiamano lo *Streben*, la tensione all'alto e all'inesprimibile. Molta della scultura cimiteriale, fra Ottocento e Novecento, poggia su questo schema, ideale ma molto dubbioso sull'aspetto religioso di un aldilà paventato e sconosciuto.

dt

LUIGI AGHEMO (1884-1976)

Allievo di Terzolo e Giansone e diplomato all'Albertina, è illustre esponente dell'arte torinese. Egli elabora e rinnova i temi di fondo della pittura e della letteratura piemontesi, riconducibili alla "nostalgia" del passato precedente la rivoluzione tecnologica e produttiva, dell'infanzia e della casa d'origine, di una Torino *d'antan* mitizzata anche dalle memorie risorgimentali: in modo originale e profondamente personale ha trasfigurato tali temi alla luce delle inquietudini che percorrono la cultura alta novecentesca europea - Proust, Mann sono fra gli autori di riferimento, a Parigi e ad Amsterdam l'artista ha trascorso periodi - spostando l'angolo visuale sulla barriera, sulla nera notte della città alla luce spettrale dei lampioni, attraversata da neri *tramways* elettrici, popolata da fantasmatici tralicci e "gasometri", da giostrine e inquietanti *silhouettes* di vecchine; anche gli interni diventano nella sua opera ambienti irti, neri, popolati da nere e irte sagome di oggetti e di figure. Il paesaggio collinare - nell'arte e nella letteratura piemontesi sovente oggetto di nostalgiche evocazioni - è trasfigurato in riaffioramento dai verdi acidi, dai segni aspri, dalla innaturale luce abbagliante.

L'ho veduta, o Lorenzo, la divina fanciulla... Io tornava a casa col cuore in festa. Che? Lo spettacolo della bellezza basta forse ad addormentare in noi tristi mortali tutti i dolori?(Jacopo Ortis, 26 ottobre).

Alfine eccomi in pace! Che pace? Stanchezza, sopore di sepoltura. Ho vagato per queste montagne... (Jacopo Ortis, 19 e 20 febbraio).

Le opere scelte chiaramente *a posteriori* hanno attinenza con il romanzo fosciano in riferimento alla vicenda di amore e morte che pervade l'opera dell'Autore e tutto il Romanticismo, amore e morte - trasfigurati tuttavia nella dimensione dell'arte - che sono allusi dai fiori, dal calco di mano femminile che vi è adagiata sopra. E il tutto posa su fogli, fogli scritti e illustrati: la vitalità che sussulta nel brano citato del 26 ottobre è ormai fiore reciso, modello di gesso, pagina scritta, simbolo di una traduzione astratta della realtà vissuta.

La visione di montagna del secondo olio su carta rimanda ad un'antica situazione di fuga dal mondo nella Natura - fra un'umanità non deformata da una civiltà - che già in epoca classica e poi in epoca romantica fu sovente interpretata come sede di ogni felicità, di un ritorno dell'uomo a se stesso. Ciononostante il verde acido, il segno spi-



goloso del dipinto hanno un che di inquietante o quanto meno di non serenate. Come la montagna resa da un famoso brano dell'*Ortis* immediatamente successivo a quello qui citato.

fdc

Figlio di un nobile proprietario terriero polacco, nasce a Leopoli nel 1897 e in città frequenta l'Istituto d'arte, per poi proseguire i propri studi artistici a Cracovia e a Kiev. In questa città, impegnato a progettare alcuni affreschi per la cattedrale di Santa Sofia, egli si trova allo scoppio della rivoluzione. Si accosta agli insorti e conosce Trotzky, di cui dipinge un ritratto; tuttavia, dopo l'uccisione di suo padre a Leopoli, la famiglia si disperde. Tornato a Kiev, l'artista sposa Nina Antonomovna, pittrice. Per la minaccia incalzante della rivoluzione i due si rifugiano a Costantinopoli, dove Bilinsky viene incaricato da Atatürk di collezionare opere d'arte musulmana per i musei dell'Impero. E' di questo periodo il secondo matrimonio, con la pittrice Claire Duriez. I due nella seconda guerra mondiale sono arrestati dalle SS in Jugoslavia, poi, fortunatamente salvati, fuggono a Trieste. Dopo la guerra Bilinsky sposa Marcella Conte, si stabilisce in Italia, sulla riviera ligure, e vi rimane fino alla morte, avvenuta nel 1981.

Le fontane versando acque lustrali / amaranti educavano e viole / ... e chi sedea... a raccontar sue pene / ai cari estinti, una fragranza intorno / sentia qual aura dei beati Elisi (Dei Sepolcri, 124-129).

Il linguaggio della statuaria commemorativa, che in questa immagine di parco compare con evidenza, è proprio della cultura sette ed ottocentesca, perpetuata ancora per un certo periodo nel Novecento. L'epoca attuale, distratta da altre forme più epidermiche e vorticose di immagini, ha perduto il sentimento del fascino di questi viali segnati da grandi statue evocatrici, dimenticando la meditazione o contemplazione dell'opera d'arte



te e il dialogo misterioso che ne discende.

dt

ROMAN BILINSKY (1897-1981)